

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica    Politica estera</b>				
12	Corriere della Sera	27/09/2018	<i>TRUMP SPIAZZA L'ONU: INTERFERENZE CINESI (G.Semina)</i>	2
15	Corriere della Sera	27/09/2018	<i>CONTRO L'AVIDITA', L'ECO-SOCIALISMO: COSI' CORBYN SPINGE IL LABOUR A SINISTRA (L.Ippolito)</i>	3
15	Corriere della Sera	27/09/2018	<i>L'EX PREMIER EHUD BARAK PROMUOVE LA CANNABIS (E SFIDA BIBI) (D.Frattini)</i>	5
28	Corriere della Sera	27/09/2018	<i>ARABIA SAUDITA, NONOSTANTE LE RIFORME GLI ARRESTI CONTINUANO (V.Mazza)</i>	6
1	il Foglio	27/09/2018	<i>LA STAGIONE DEI NO DEAL - I PRIMI DUE EPISODI</i>	7
2	il Foglio	27/09/2018	<i>VETTE D'EUROPA (A.Sofri)</i>	8
3	il Foglio	27/09/2018	<i>IL SENSO DEL METODO BERGOGLIO</i>	9
3	il Foglio	27/09/2018	<i>L'AFFONDO ELETTORALE DEL LABOUR INGLESE</i>	10
10	il Giornale	27/09/2018	<i>Int. a D.Litt: "DONALD L'HA SPARATA TROPPO GROSSA E COSI' IL MONDO INTERO HA RISO DI LUI" (E.Barbieri)</i>	11
10	il Messaggero	27/09/2018	<i>E IL PREMIER RASSICURA GLI INVESTITORI: IL GOVERNO LAVORA A RIFORME STRUTTURALI (A.Paura)</i>	12
10	il Messaggero	27/09/2018	<i>NUOVE ACCUSE A KAVANAUGH: "FESTE CON STUPRI DI GRUPPO" (A.gu.)</i>	13
19	il Messaggero	27/09/2018	<i>II EDIZIONE - FMI, SALVATAGGIO RECORD PER L'ARGENTINA</i>	14
19	il Sole 24 Ore	27/09/2018	<i>FLOP RIMPATRI, NEL 2018 SONO IN NETTO CALO (V.Furlanetto)</i>	15
10	la Repubblica	27/09/2018	<i>Int. a J.Fourquet: "ADESSO ANCHE MACRON RISCHIA DI FARE LA FINE DI RENZI" (A.Ginori)</i>	16
11	la Stampa	27/09/2018	<i>ROHANI ALL'ONU "L'AMERICA DI TRUMP E' RIMASTA ISOLATA" (F.Semprini)</i>	17
7	Libero Quotidiano	27/09/2018	<i>SALVINI A TUNISI: AIUTI IN CAMBIO DI PIU' RIMPATRI</i>	18
<b>Rubrica    Temi di interesse dei Radicali</b>				
1	il Messaggero	27/09/2018	<i>Int. a V.Elbling: L'AMBASCIATORE TEDESCO "MIGRANTI, L'ITALIA E' STATA LASCIATA SOLA" (M.Ventura)</i>	19
1	la Stampa	27/09/2018	<i>COSI' IL SALOTTO DI BLOOMBERG RILANCIA LA GLOBALIZZAZIONE (P.Mastrolilli)</i>	21

# Trump spiazza l'Onu: interferenze cinesi

Consiglio di Sicurezza, il leader Usa svia dal dibattito su armi (e Iran). Pechino: sgradevoli insinuazioni

DAL NOSTRO INVIATO

**NEW YORK** Il ministro degli Esteri cinese Wang Yi si guarda intorno e poi alza le spalle, come a dire: «Ma veramente ce l'ha con noi?». Sì Donald Trump ce l'ha con «loro». Il leader americano presiede la riunione speciale del Consiglio di Sicurezza. Apre con una lunga dichiarazione. Il tema è la non proliferazione nucleare. Ma dopo poche battute, Trump spiazza tutti: «Purtroppo abbiamo scoperto che la Cina sta cercando di interferire nelle nostre elezioni che terremo a novembre (rinnovo della Camera e di un terzo del Senato, ndr). Non vogliono che io vinca perché sono il primo presidente che abbia mai sfidato la Cina sul commercio. Ma noi vinceremo e vinceremo largamente. Non possono immischiarsi nelle

nostre elezioni». Più tardi i cronisti al seguito gli chiedono: ci sono delle prove? «Siamo pieni di prove», risponde Trump.

Il ministro Wang Yi ha una mezz'oretta per riprendersi dalla sorpresa e per buttare giù qualche riga di risposta che legge alla fine del suo intervento: «Non abbiamo mai interferito e non interferiremo negli affari interni di altri Paesi. E una lunga tradizione. Pertanto rifiutiamo queste sgradevoli insinuazioni. Anzi siamo noi che chiediamo di non interferire negli affari interni di altri Stati».

Anche questa mossa di Trump comporta dei rischi. L'appoggio di Xi Jinping, come ha riconosciuto lo stesso presidente Usa, è stato essenziale per sbloccare la crisi con la Corea del Nord. Ma evidentemente alla Casa Bianca e al Dipartimento di Stato sono

convinti di poter tenere distinti i dossier. Così da una parte Trump torna ad attaccare l'Iran, «che esporta violenza, terrore, disordine», dall'altra lo ringrazia, insieme con Russia e Siria «per aver rallentato, su mia richiesta, l'offensiva contro i tre milioni di persone che vivono a Idlib».

Poi prendono la parola gli altri capi di Stato o i ministri degli Esteri: il francese Emmanuel Macron, la britannica Theresa May, il ministro russo Sergei Lavrov e quindi Wang Yi. Alla fine è chiaro che la questione iraniana promette tensioni mondiali. Trump minaccia tutti: «Applicheremo altre sanzioni sull'Iran e ci saranno gravi conseguenze per chi non le rispetterà».

A partire dal 4 novembre il governo di Washington intende chiudere i mercati statunitensi a tutte le imprese stra-

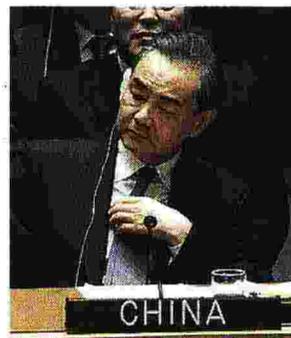
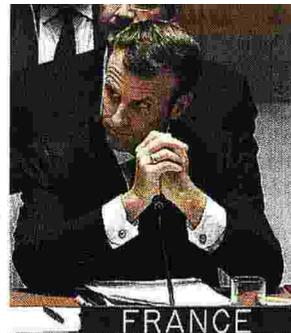
niere che continueranno in qualsiasi modo a commerciare con gli ayatollah, comprando, per esempio, il petrolio. Gli europei stanno mettendo in piedi un «veicolo finanziario», una specie di stanza di compensazione, per aggirare il blocco Usa. Anche l'Italia è nella partita. Ieri il premier Giuseppe Conte ha incontrato Hassan Rouhani. Il presidente iraniano ha commentato: «Conte ha espresso il suo sostegno personale e quello dell'Italia all'accordo sul nucleare. L'Italia è il nostro primo partner commerciale». Il segretario di Stato, Mike Pompeo, avverte: «Non consentiremo a nessuno di sfuggire alle sanzioni». Ma Russia e Cina sono altrettanto dirette. Ancora Wang Yi: «Saremo in grado di garantire il nostro commercio con l'Iran».

**Giuseppe Sarcina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Teheran e Roma**  
Rouhani vede Conte:  
«Il premier ha espresso sostegno all'accordo sul nucleare»



**Tavolo** In alto a sinistra, Donald Trump, 72 anni. A fianco, in alto, Emmanuel Macron, 40, e Wang Yi, 64, ministro degli Esteri cinese

## L'agenda

● Oggi è il terzo giorno della 73esima Assemblea generale dell'Onu. Tra gli interventi attesi quello del premier israeliano Benjamin Netanyahu e del presidente dell'Autorità nazionale palestinese Mahmoud Abbas

● Si terrà anche il terzo incontro di alto livello sulla prevenzione e il controllo delle malattie croniche

● A nome della Ue prenderà la parola il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk

# Contro l'avidità, l'eco-socialismo: così Corbyn spinge il Labour a sinistra

## Il segretario chiude il congresso di Liverpool

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**LONDRA** Jeremy Corbyn contro Gordon Gekko: nel suo discorso di chiusura al congresso laburista, il leader dell'opposizione britannica ha fatto riferimento al finanziere impersonato da Michael Douglas nel celebre film *Wall Street*. E se Gekko proclamava che *greed is good*, l'avidità è un bene — il suo credo nel capitalismo selvaggio — Corbyn ribatte che «dieci anni fa l'intero edificio di *greed is good*, del capitalismo finanziario senza regole, lodato per una generazione come l'unica maniera di condurre un'economia moderna, si è schiantato a terra con conseguenze devastanti. Ma invece di fare i cambiamenti essenziali a un sistema economico fallito, l'establishment politico e aziendale si è teso allo spasimo per salvare e sostenere quello stesso

sistema che aveva portato al crollo».

La lezione che Corbyn trae dalla crisi finanziaria del 2007-2008 e dalle sue conseguenze è lineare: il capitalismo neoliberista ha fallito e va superato in nome di un'alternativa socialista. Per questo il Labour è pronto a mettere in atto «un piano radicale per ricostruire e trasformare il nostro Paese». Perché Corbyn è convinto che il suo programma di ultrasinistra «rappresenti il nuovo senso comune del nostro tempo», forte del 40 per cento dei voti raccolti l'anno scorso e dei sondaggi che lo danno col vento in poppa. Non più, quindi, idee strampalate appannaggio di gruppuscoli estremisti, ma un nuovo *mainstream* in grado di delineare un diverso orizzonte di società.

E in effetti il programma presentato dai laburisti in questo congresso di Liverpool

è il più spostato a sinistra da decenni: fra le proposte, quella di consegnare ai lavoratori il dieci per cento delle azioni delle grandi aziende, di far sedere i rappresentanti operai nei consigli di amministrazione e dar via a un ampio pacchetto di nazionalizzazioni, dalle ferrovie alle poste alle industrie energetiche. Idee che, stando ai sondaggi, trovano il consenso della maggioranza dei cittadini.

Il paradosso della politica britannica attuale è però che più il Labour si sposta a sinistra, più i conservatori vanno a destra, lasciando un vuoto al centro. Mentre Corbyn annunciava la sua visione «per una società più giusta», la premier Theresa May rivelava l'intenzione del suo governo, dopo la Brexit, di trasformare la Gran Bretagna in un paradiso fiscale per le aziende, una Singapore sul Tamigi in grado di fare concorrenza all'Euro-

pa. Un progetto ultraliberista agli antipodi del socialismo corbyniano, che è per di più venato di ecologismo: il leader ha promesso una «rivoluzione verde» con l'obiettivo di ridurre le emissioni britanniche del 60% entro il 2030 e azzerarle per il 2050..

Ma il macigno sulla strada di tutti questi programmi resta la Brexit: sulla quale il Labour non è riuscito a sciogliere le sue contraddizioni. Il congresso ha approvato una mozione in cui si dice che, in caso di fallimento dei negoziati, tutte le opzioni devono restare sul tavolo, incluso un nuovo referendum. Ma se la base intravede una possibilità di fermare la Brexit, la leadership del partito ha ribadito che il risultato del referendum del 2016 non è in discussione. E che il Labour intende invece votare contro gli accordi in Parlamento in modo da andare a elezioni anticipate.

**Luigi Ippolito**

### Il discorso

«Il capitalismo senza regole si è schiantato, serve un piano radicale di trasformazione»

**Citazione**



● «Greed is good» (l'avidità è un bene) era il motto di Gordon Gekko, protagonista di *Wall Street* (1987), film interpretato da Michael Douglas (foto).

● Il leader laburista Jeremy Corbyn al congresso del partito ha citato la frase per denunciare il fallimento del capitalismo

**Discorso finale**

Jeremy Corbyn, 69 anni, leader del partito laburista, ha chiuso ieri i quattro giorni di congresso a Liverpool. Il Labour è ancora in testa nei sondaggi (Paul Ellis/Afp)



## Israele

L'ex premier  
Ehud Barak  
promuove  
la cannabis  
(e sfida Bibi)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**GERUSALEMME** Ehud Barak si è lasciato crescere la barba, la stessa che portano i giovani elettori hipster. Quelli da conquistare se l'ex primo ministro e soldato più decorato della storia d'Israele dovesse decidere di tornare in politica alla guida della sinistra. Per adesso si gode la pensione e il megafono digitale offerto da Facebook: da un paio di anni pubblica lunghi monologhi video girati da solo in cui qualche volta punzecchia — e più spesso tritura — Benjamin Netanyahu. Da ieri i due rivali di sempre, anche se sono stati insieme al governo per ragioni di unità nazionale, hanno una nuova ragione di scontro. Barak ha accettato di diventare presidente della società InterCure, tra i leader in quella che è ormai la corsa all'«oro verde», la produzione di marijuana terapeutica. Dopo l'annuncio il valore del gruppo è balzato alla Borsa di Tel Aviv, Barak è noto per il suo intuito militare e negli affari. A 10

## Con la barba

Ehud Barak, 76 anni. Ex premier, è stato ministro della Difesa dal 2007 al 2013



mila dollari mensili (circa 8.500 euro) per 40 ore di lavoro — più la possibilità di acquistare il 5 per cento di azioni a prezzi stracciati — deve coordinare lo

sviluppo globale: l'Onu calcola che l'erba per usi medici arriverà a generare un mercato planetario da 100 miliardi di dollari. Il problema per i produttori israeliani, pionieri nello sviluppo dei farmaci derivati dalla pianta, è che Netanyahu ha deciso in febbraio di congelare la legge già approvata dal suo governo per agevolare le esportazioni: valgono almeno 1,2 miliardi di dollari. Lo stop sarebbe arrivato dopo una telefonata di Trump, contrario alla legalizzazione promossa dal predecessore Obama. Ehud Barak ha invece sempre sostenuto la decriminalizzazione anche degli usi ricreativi. «Io non l'ho provata, ma so che il proibizionismo non funziona come non è servito per l'alcol — ha spiegato —. E i benefici della marijuana per molte malattie sono ormai riconosciuti». È anche un messaggio ai possibili elettori: secondo l'Autorità israeliana antidroga il 27 per cento della popolazione tra i 18 e i 65 anni avrebbe usato la cannabis almeno una volta l'anno scorso.

Davide Frattini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il corsivo del giorno

di Viviana Mazza

ARABIA SAUDITA,  
NONOSTANTE LE RIFORME  
GLI ARRESTI CONTINUANO

**I**l re Salman e suo figlio Mohammad continuano nel solco delle riforme, inaugurando un treno ad alta velocità che collega le città sante di Mecca e Medina, ma per convincere il mondo che stanno davvero transitando il Regno saudita nell'era moderna dovranno smettere di reprimere le voci indipendenti. Il Committee to Protect Journalists, prestigiosa organizzazione di New York impegnata nella difesa della libertà di stampa, sta indagando sul numero crescente di giornalisti arrestati «in questa nuova Arabia Saudita», dove «l'unica voce è quella di Salman». Uno dei casi è quello di Marwan al-Mureisi, che «conoscendo le regole» stava alla larga da questioni di politica, religione e famiglia reale: scriveva sul sito privato «Sabq» di scienze, tecnologia, della necessità di aprirsi all'innovazione — tutte tematiche in linea con la «Visione 2030» del principe Mohammad — ma il 1° giugno sarebbe stato arrestato in ospedale a Riad mentre faceva visita al figlio ricoverato. Nessuno ha avuto più sue notizie, la famiglia non conosce nemmeno le accuse. Cpj ipotizza che ad averlo inguaiato sia il semplice fatto d'essere «un influencer che rifiutava di far parte delle campagne governative e di accettare ordini su cosa scrivere. Aveva scelto di non schierarsi politicamente, ma questa non è più un'opzione nella nuova Arabia». La stessa cosa potrebbe essere accaduta a Eman Al Nafjan, autrice del blog Saudiwoman, arrestata a maggio. Lottava per riforme approvate da Salman come la guida dell'auto, ma restava una voce indipendente. «Non immaginavo che proprio tra tante nuove libertà la censura avrebbe raggiunto il punto massimo», aveva detto al Corriere a gennaio. Da giugno le donne possono guidare, ma gli arresti continuano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La stagione dei no deal – i primi due episodi

L'accordo stracciato sull'Iran che manda in panico gli europei e l'accordo che non si trova sulla Brexit (altro terrore)

Milano. L'accordo con l'Iran non sta in piedi senza gli Stati Uniti, sono loro gli azionisti di maggioranza, i più forti, e hanno deciso, in un moto unitario quasi unico che la Casa Bianca è divisa su tutto ma non sulla questione iraniana, di alzare toni, sanzioni, condizioni. Sta cambiando anche la strategia americana in Siria, esce dal pantano e cambia obiettivo: non ce ne andremo, dice Washington (il consigliere per la Sicurezza John Bolton, per essere precisi), finché i soldati iraniani non torneranno in Iran. L'America rifiuta il glo-

balismo e fissa le linee guida della stagione del patriottismo belligerante, non si può dare più nulla per scontato: se ci state bene, altrimenti pazienza, vince la legge del più forte. Agli europei non resta che provare vie alternative – con i russi e con i cinesi e con Washington che dice: ripensateci, e in fretta – che rischiano di crollare perché il potere di stracciare ed eventualmente rifare gli accordi – ma chissà chi vuole ricucire ormai – non è nelle loro mani.

La stagione dei negoziati – lo chiamiamo

multilateralismo ma è qualcosa di più, ha a che fare con il dialogo e con il confronto, purtroppo con la lentezza anche – è finita, inizia quella dei “no deal”. Potremmo sperimentare presto e da vicino gli effetti di questo cambio di passo, se gli europei e gli inglesi non riusciranno a mettersi d'accordo sulla Brexit. Ci sono documenti prodotti dallo stesso governo di Londra che raccontano come sarà il nostro specchio di mondo senza un accordo, nemmeno il roaming pare al sicuro, e no, non c'è nemmeno una storia che vada a finire bene. (Paola Peduzzi)



## Vette d'Europa

**Il ridicolo gioco frontaliero offre ogni giorno spunti nuovi. Tra inutili passerelle e targhe dei bei tempi**



**T**ornano in auge le frontiere, spesso con sprezzo del ridicolo. L'Austria offre la doppia cittadinanza ai sudtirolesi un giorno sì e un altro an-

PICCOLA POSTA

che, ma un po' meno, e fissa date imminenti, ma non tanto - nel '19-'20, forse. Poco fa era così edificante commemorare insieme, Austria e Italia, i mucchi di caduti della Prima Guerra, a Redipuglia e altrove. Pochissimo fa si annunciavano e disdicevano e riannunciavano carri armati al Brennero. L'Italia sovranista di Salvini e l'Austria sovranista di Kurz sono alleatissime: anche l'Italia e l'Austria nazionaliste del 1915 erano alleate, e anche l'Italia e l'Austria delle opzioni del 1939, quando si poteva scegliere, o restare di qua col fascismo o passare di là col nazismo. Dietro le tragiche buffonate c'è anche qualche bello spirito, di quelli che la celebrata storia archivia come comparse pagliaccesche o lungimiranti statisti, capace di immaginare un tale sfaldamento geopolitico dell'Europa che i confini possano davvero essere ridisegnati, e piazza un doppio passaporto come una mina a tempo. L'auge dei confini è contagiosa.

Ora è la volta (ennesima peraltro) della Marmolada, abbellita dalle nuove nevi, e contesa fra Veneto e Alto Adige, cui è stata assegnata dall'Agenzia del territorio dopo un lungo viavai. Ci si batte per la Quota 3.309, Punta Rocca, punto d'arrivo della funivia dalla Malga Ciapela (cima più alta Punta Penia, 3.343 metri), versante veneto, insidiata dall'eventualità di una funivia concorrente dal versante di Canazei. Sicché la maggioranza sovranista-leghista del Veneto, guidata dal governatore Zaia, si è arrampicata, per così dire, fino ai 2.950 metri del Museo della Grande Guerra per piantarci bandiere venetiste e votare di "difendere la terra che hanno l'onore di rappresentare". Il Pd non si è arrampicato, decisione saggia se non corrispondesse all'attuale universale contumacia di quel partito. Ha denunciato l'"inutile passerella", evocando senza volere l'"inutile strage". Giochi di proporzioni, cannocchiali da ceccchini invertiti.

Immerso come sono in queste magnifiche altitudini, vedo che il gioco frontaliero della bambola russa ha altri capitoli gustosi. Per esempio il rifugio alpino più a nord d'Italia, sulla Vetta d'Italia, fu ceduto dalla Guardia di finanza alla provincia autonoma di Bolzano, ma i finanziari dissidenti si tennero la chiave impedendo alla provincia di accedere: non so come sia andata a finire e non mi interessa tanto. Però mi ha ricordato un'altra storia, tutta un'altra. Il precedente è questo: nel 1904 il fanatico irredentista,

poi fanatico fascista, Ettore Tolomei, l'autore del "prontuario" che italianizzò creativamente l'intera toponomastica sudtirolese, più di 8 mila nomi, scalò il Glockenkarkopf (2.912 m.), allora in territorio austriaco, pretese (a torto) di essere il primo, e lo ribattezzò "Vetta d'Italia". L'altra storia è questa, che nel 1989 Alexander Langer e un gruppo di sue compagne e compagni ambientalisti austriaci e italiani salirono, in una allegra nevicata, sul Glockenkarkopf e lo chiamarono col doppio nome di Cima d'Europa/ Europagipfel. Fu fissata una targa che diceva: "Europaspitze-Friede den Menschen, Bruderschaft mit der Natur/Vetta d'Europa-Pace tra gli uomini e con la natura". L'Europa, la pace tra gli umani e con la natura: che tempi, eh? Volavano ancora gli aquiloni.

**Adriano Sofri**

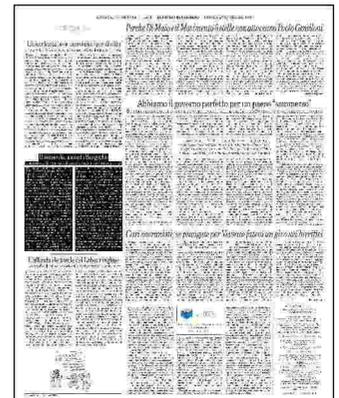


## Il senso del metodo Bergoglio

L'accordo con la Cina segue le linee del realismo pastorale e politico

**I**l Papa sa bene che l'obiezione più ovvia all'accordo siglato sabato tra la Santa Sede e la Cina è relativo alla nomina dei vescovi. Va bene, d'ora in poi l'ultima parola sarà del Vaticano, che sceglierà il pastore attingendo alla rosa dei nomi predisposta dal basso. Ma cosa succede se il Partito interviene per dire la sua? Francesco è stato chiaro, in aereo: "I vescovi li scelgo io". Punto. Qualche cosa in più sulla genesi e il fine dell'intesa lo si trova nel Messaggio "ai cattolici cinesi e alla chiesa universale" diffuso ieri mattina dal Vaticano. Il Papa dice di sapere delle "tante voci contrastanti sul presente e, soprattutto, sull'avvenire delle comunità cattoliche in Cina". Sottolinea di essere "consapevole che un tale turbinio di opinioni e di considerazioni possa aver creato non poca confusione, suscitando in molti cuori sentimenti opposti". Ricorda le sofferenze di chi non si è piegato al regime (non parla di regime, ma lo fa capire), ma chiarisce che è tempo di "camminare insieme". L'obiettivo dichiarato è di "ricostituire la piena e visibile unità nella chiesa". E per farlo è necessario mettere una pietra sopra la lacerante divisione tra la chiesa "patriottica" e

quella "clandestina", concedendo la riconciliazione ai sette vescovi scomunicati perché ordinati senza il permesso pontificio. A Bergoglio non basta però una stretta di mano: i sette perdonati dovranno "esprimere mediante gesti concreti e visibili la ritrovata unità con la Sede apostolica". L'accordo, ribadisce il Papa, è provvisorio e "necessariamente perfettibile". E' chiaro - aggiunge - "che un accordo non è altro che uno strumento e non potrà da solo risolvere tutti i problemi esistenti". Il Messaggio papale è un corollario necessario allo scarno comunicato di sabato, che dava conto dell'intesa senza entrare nel merito, al punto da lasciare più d'un dubbio sulla sua consistenza. Il testo diffuso ieri è un distillato di realismo (pastorale sì, ma anche politico): si inizia un percorso complicato, ci saranno ostacoli, ma si va avanti. Senza conoscere la meta. Niente di nuovo, è il metodo bergogliano ben spiegato nella *Evangelii gaudium*, il programma del pontificato: "Lavorare a lunga scadenza senza l'ossessione dei risultati immediati"; "sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone".

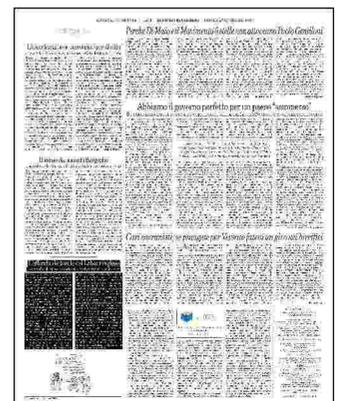


# L'affondo elettorale del Labour inglese

Corbyn offre alla May un accordo sulla Brexit, altrimenti si vada al voto

Comunque vada, bisognerà prepararsi, o almeno dovranno farlo gli inglesi, perché le probabilità di un nuovo voto nel Regno Unito si fanno sempre più alte. Ancora elezioni o ancora un referendum? Al Labour poco importa, basta che ci sia l'occasione per contarsi in pubblico, mentre per il governo conservatore si sa, entrambe le alternative significano che è andato tutto storto. Ieri Jeremy Corbyn ha chiuso la conferenza laburista a Liverpool con il suo discorso infinito, un applauso a ogni parola, molti attacchi ai conservatori che hanno rovinato il paese, con la loro austerità, con la loro ipocrisia, con la loro incapacità di negoziare sulla Brexit. Pareva un discorso elettorale, quello di Corbyn, come se la data fosse già fissata, ed è così che il leader vuole presentarsi: come un primo ministro che aspetta l'investitura. Per questo ha detto al suo partito di non perdersi nelle liti interne e di guardare al traguardo finale, mentre in platea si aprivano sorrisi finti, perché se è stata superata la frattura tra radicali e moderati (i moderati sono semplicemente stati estromes-

si, per la maggior parte) ora ce n'è una nel cuore del corbynismo. Si tratta di uno scontro di potere purissimo, tra i sindacati e gli attivisti di Momentum, che vogliono mettere bocca sulla selezione dei candidati, e non vogliono restrizioni di alcun tipo. Sembra niente ma se ne sentirà parlare, al di là della retorica unitaria che sa di socialismo di trent'anni fa, maggiori spese, attenzione ai deboli, lotta al capitalismo rapace e anche ai baroni della stampa (viva i media alternativi, dice Corbyn). E la Brexit? Corbyn abilmente si è sottratto ancora una volta alle domande di chiarezza, rifugiandosi in una tana comoda: voteremo contro l'accordo negoziato dal governo May e non accetteremo alcun non-accordo. In entrambi i casi, bisogna votare. Elezioni meglio di un referendum, che così intanto il Labour vince e negozia un nuovo accordo. Se la May dovesse offrire un'alternativa che protegge i cittadini e salvaguarda l'unione doganale, allora il Labour sarà dalla sua parte. E così ora la palla è di nuovo nel campo dei Tory.



L'INTERVISTA David Litt

# «Donald l'ha sparata troppo grossa E così il mondo intero ha riso di lui»

*Il giovane autore dei discorsi di Obama: frasi lontanissime dal vero*

**Eleonora Barbieri**

■ David Litt ha trentadue anni, la parlata supersonica da newyorchesse, la faccia da bambino, l'aria seria. La comicità è il suo mestiere: prima al magazine satirico *The Onion*, oggi al sito Funny or Die. In mezzo è stato alla Casa Bianca: aveva 24 anni quando ha iniziato a lavorare con il presidente Obama, per il quale è stato assistente e speechwriter. Soprattutto di battute, come quelle della Cena dei corrispondenti: lo racconta, con umorismo, nel memoir *Grazie, Obama* (HarperCollins, pagg. 380, euro 18).

**David Litt, ha sentito il discorso del Presidente Trump all'Onu?**

«Ironicamente, una delle accuse preferite di Trump a Obama era: "Il mondo ci ride dietro". Non era vero; ma ora, letteralmente, il mondo intero ride del Presidente».

**Nel discorso Trump ha commesso qualche errore?**

«La domanda che ci ponevamo sempre, quando si trattava di scrivere un discorso per il Presidente, era se fosse permesso. Ci sono cose di cui puoi parlare e che possono cambiare il modo di pensare delle persone; e ci sono esperienze troppo lontane dal pubblico, per cui, se ne parli, risulti fuori sintonia».

**Nel caso di Trump?**

«Era proprio uno di quei momenti. Quando ha detto di aver fatto meglio di tutti gli altri, era così lon-

tano dalla verità che tutti hanno riso. Ma è stato un problema di sostanza, non di forma».

**Le risate però possono essere anche positive?**

«In inglese si dice: un conto è "rido con te", un altro se "rido di te". Ecco, "ridere con" è positivo».

**A che cosa serve l'umorismo in un discorso politico?**

«Può fare due cose. Primo, umanizzare il leader. Secondo, quando il discorso politico è molto tossico, l'umorismo può aiutare a dire la verità, in modo non tradizionale».

**Come si trova l'equilibrio fra serietà e comicità?**

«Quando scrivevo le battute per il Presidente dovevo sempre ricordare che a pronunciarle era, comunque, il Presidente. Quindi: niente che riguardasse la sicurezza nazionale, niente che sottolineasse l'aspetto fisico. Una cosa scritta per scherzo ci mise in un grosso guaio, bisogna stare attenti...».

**Come andò?**

«C'era una frase seria e, per assonanza, avevo messo insieme Siria e Kenya. La Casa Bianca fu costretta a scusarsi con il governo keniota».

**Lezione?**

«Il fatto che tu abbia l'abilità di scatenare un incidente internazionale, non significa che tu abbia anche quella di fermarlo».

**Che cosa deve avere un discorso?**

«È fondamentale sapere quale sia la singola idea principale che

vuoi esprimere. E poi farti le domande giuste per arrivarci. Devi concentrarti sul risultato, più che sul processo».

**La prima volta che Obama ha pronunciato un suo discorso quanto era emozionato?**

«Più che emozione era terrore. Era un discorso breve, di cinque minuti, che tenne a Portorico. Io guardai dalla tv e per tutti e cinque i minuti non riuscii a respirare».

**Com'è lavorare alla Casa Bianca?**

«Straordinario. Ho impiegato settimane a rendermi conto che era il mio "ufficio". Certo la pressione è molto intensa. Non stacchi mai».

**E l'Air Force One?**

«Bellissimo. Certe cose della Casa Bianca non sono magiche come si vede nelle serie tv o nei film, ma l'Air Force One... beh, è esattamente come si vede in tv. E il cibo è ottimo».

**Che cosa le manca della routine del suo «ufficio»?**

«Quando viaggiavo con la scorta presidenziale non ero mai bloccato nel traffico. Seriamente, quello che mi manca di più è vedere le facce delle persone, quando il presidente Obama entrava in una stanza».

**La Casa Bianca è come House of Cards? O West Wing?**

«Di sicuro non è *House of Cards*. È più un incrocio fra *West Wing* - qualche volta, nei momenti migliori - e, molto più spesso, *Veep*, che cattura bene il senso di essere tutti sotto pressione, e che tu possa cadere da un momento all'altro».



**La gaffe**  
È stato un problema di sostanza, non di forma

**Il ricordo**  
Air Force One fantastico  
E il cibo è ottimo

# E il premier rassicura gli investitori: il governo lavora a riforme strutturali

## LA VISITA

**NEW YORK** Non sarà un percorso facile, ma l'Italia sta preparando la strada per le riforme e dunque per un futuro sostenibile e di crescita. E in questo processo Wall Street e i grandi investitori sono «nostri alleati». Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte non ha alcun dubbio mentre allontana i timori e le ombre dal suo governo, che più volte ha espresso riserve nei confronti della finanza internazionale.

## I COLLOQUI

Ieri mattina a New York, Conte ha fatto visita alla borsa, per vedere alcuni investitori e soprattutto per una riunione privata con l'amministratore delegato del fondo BlackRock, Larry Fink, seguita da un incontro con la presidente del New York Stock Exchange (Nyse), Stacey Cunningham. Poche parole all'uscita da Wall Street: «È andata bene», ha detto il premier che si trova a New York per l'apertura dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite: ha parlato ieri nel pomeriggio, prima di lasciare gli Stati Uniti per tornare a Roma dove oggi è previsto un Consiglio dei ministri fondamentale per il governo.

## GLI OBIETTIVI

Conte ha parlato a Fink delle riforme già fatte e di quelle in corso, spiegando all'amministratore delegato del fondo più

importante al mondo che il governo sta «lavorando seriamente per realizzare le riforme strutturali. Ci sono tutte le potenzialità per crescere e in-

## LA MATTINATA A WALL STREET GLI INCONTRI CON L'AD DEL FONDO BLACKROCK E CON LA PRESIDENTE DEL NYSE

tervenire per liberare risorse economiche, per dare vita a un piano infrastrutturale serio, cercando di creare un ambiente smart per la business community», ha detto il primo ministro in un'intervista al canale finanziario Class Cnbc. Fink non è particolarmente amato dalla base del Movimento, che in molti post sul blog di Beppe Grillo è definito come uno speculatore che voleva comprarsi l'Italia. Inoltre, ai tempi del governo di Matteo Renzi, nel 2014, i 5 Stelle attaccarono l'allora primo ministro per aver incontrato il capo di BlackRock. Tanto che Conte spiega che l'incontro «è un passaggio utile, senza sudditanza e senza soggezione».

## I RISCONTRI

Ma adesso la questione è diversa. «Ho avuto riscontri positivi», ha infatti concluso Conte, ricordando che la visita a Wall Street è servita per discutere di economia e per descrivere al mondo della finanza quali so-

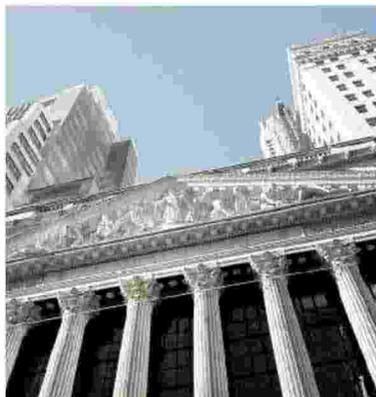
no le caratteristiche del lavoro del suo governo. Insomma, Conte vuole tranquillizzare i capitali americani sulle vere intenzioni del governo, chiedendo agli investitori di restare in Italia.

## LA CONFERMA

Un sollievo, anzi una conferma per Fink, che prima dell'estate aveva avvertito che i cambiamenti dei governi in Italia, in Messico e in altri paesi avrebbero «messo alla prova la fiducia degli investitori». Sembra allora che per ora la prova sia stata superata. Per ora, visto che il governo deve approvare la legge di bilancio, cercando una mediazione tra le spinte della Lega e quelle del Movimento 5 stelle, ed evitando di strappare troppo con l'Europa sui conti e sul deficit. E allora, parlando di numeri, Conte ha detto che solo stasera dopo le 18, alla fine del Consiglio dei ministri, darà il dato preciso del deficit previsto dalla manovra.

Ma intanto, dietro le quinte, pare che il presidente del Consiglio stia cercando di mediare per convincere il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, ad accettare una delle due proposte in fase di studio: la prima ipotesi è più cauta e parla dell'1,9%, cercando di recuperare qualche decimale nella manovra; la seconda invece prevede di superare il 2%, inserendo tuttavia una quota di investimenti..

**Angelo Paura**



Wall Street  
(foto AP)

**IL SEGNALE AL MONDO M5S: «PASSAGGI UTILI MA SENZA NESSUNA SUDDITANZA NÉ SOGGEZIONE»**

## Il giudice nominato dalla Casa Bianca alla Corte Suprema

### Nuove accuse a Kavanaugh: «Feste con stupri di gruppo»

Una nuova bomba esplode sul cammino della conferma alla Corte Suprema del giudice Brett Kavanaugh. Un'altra donna, la terza, racconta episodi di violenza sessuale avvenuti quando il giudice era studente. Stupri di gruppo durante feste alle quali era presente Kavanaugh. Dice di avere «una chiara memoria» di aver visto il giovane in fila dietro la porta di una stanza dove una ragazzina che era stata drogata veniva stuprata «da un treno di ragazzi». Julie

Swetnick, che afferma di essere stata anche lei stuprata, ha fatto una dichiarazione giurata all'avvocato Michael Avenatti, lo stesso che ha difeso la pornostar Stormy Daniels contro Trump. Avenatti ha chiesto che l'Fbi indaghi sulle rivelazioni. I democratici insistono che il voto per la conferma di Kavanaugh venga sospeso. Oggi alla Commissione Giustizia del Senato dovrebbe comparire la prima donna che ha denunciato Kavanaugh,

quella Christine Blasey Ford, che ha raccontato di essere stata aggredita da Kavanaugh durante una festa, quando lei aveva 15 anni e lui 17. Non sentiremo Deborah Ramirez, una compagna di università di Kavanaugh, che ha raccontato che il giovane durante le feste si esibiva mostrando i genitali davanti alle ragazze. Kavanaugh nega tutto, anche se ammette di «non essere stato perfetto».

A.Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Fmi, salvataggio record per l'Argentina

► Raggiunta una nuova intesa al rialzo: il Fondo presterà 57 miliardi di dollari entro il 2021 per aiutare il Paese

► Lagarde: «È il maggiore accordo mai siglato. Daremo pieno appoggio a Buenos Aires per uscire dalla crisi»

## L'OPERAZIONE

ROMA L'Argentina e i suoi abitanti possono tirare un sospiro di sollievo: il Fondo Monetario Internazionale ha deliberato di concedere a Buenos Aires 57 miliardi di dollari, un salvataggio record. Si tratta di una cifra superiore ai 50 miliardi dell'accordo iniziale: una revisione al rialzo necessaria per far fronte alle crescenti difficoltà del paese e per evitare l'effetto contagio delle altre economie emergenti.

«L'accordo con l'Argentina è il maggiore mai siglato dal Fmi» ha fatto sapere il direttore generale del Fondo, Christine Lagarde, nel corso di una conferenza stampa congiunta con il ministro dell'economia argentino Nicolas Dujovne. Il Fondo però non si limiterà a mettere i soldi. Lagarde ha anche assicurato «pieno appoggio» al Paese sudamericano, precisando che l'Fmi resta «impegnato ad aiutarlo ad affrontare le sfide che ha davanti».

Il nuovo accordo fra il Fmi e l'Argentina è soggetto al voto del board esecutivo del Fondo monetario internazionale. Lagarde ha comunque rassicurato sul fatto



Il direttore dell'Fmi Christine Lagarde con Nicolas Dujovne, ministro del Tesoro argentino

che vedrà il board il prima possibile.

### I TERMINI

L'intesa raggiunta prevede che Buenos Aires riceva 19 miliardi di dollari entro la fine del 2019, per un totale di 57,1 miliardi entro il 2021. «La persistente elevata inflazione continua a erodere le basi della prosperità economica dell'Argentina» dice Lagarde. «Il nostro obiettivo è quello di un calo rapido dell'inflazione» osserva la Banca centrale argentina, che adotterà - in base all'intesa con il Fmi - un regime di tassi di cambio fluttuante senza interventi.

«In caso di estremi sbalzi dei tassi di cambio, la banca centrale potrà condurre interventi limitati sui mercati di cambio stra-

nieri» spiega ancora il direttore generale del Fondo. La Banca Centrale Argentina non interverrà infatti nel caso in cui il peso si muova in una forchetta fra 34 e 44 rispetto al dollaro.

«Gli ultimi mesi sono stati molti difficili: l'Argentina è stata colpita duramente da shock esterni e globali. Il governo ha commesso errori negli ultimi mesi» ha affermato a sua volta Guido Sandleris, il presidente della Banca Centrale Argentina che ha sostituito Luis Caputo, dimessosi solo dopo tre mesi nell'incarico.

«Dobbiamo muoverci rapidamente per affrontare i nostri problemi. Il nostro obiettivo - ha aggiunto - è ridurre l'inflazione e abbiamo bisogno di strumenti più potenti per combatterla».

In primavera l'Argentina aveva raggiunto un primo accordo con il Fmi riguardante un prestito 'stand by' di 50 miliardi di dollari, di cui 15 già versati. Ma l'irrefrenabile inflazione, la svalutazione del peso del 100% nel 2018 e la necessità di disporre di denaro sufficiente per onorare i crescenti interessi del debito hanno spinto il governo argentino a chiedere di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL DIRETTORE DELLA BANCA CENTRALE: «IL NOSTRO OBIETTIVO È RIDURRE AL PIÙ PRESTO L'IMPELLINATA DELL'INFLAZIONE»**

**PER COMPLETARE L'ITER ORA SERVE IL VIA LIBERA DEL BOARD DEL FONDO NEL 2018 IL PESO SI È SVALUTATO DEL 100%**



## I NUMERI DEL VIMINALE

# Flop rimpatri, nel 2018 sono in netto calo

**Valentina Furlanetto**

I clandestini rimpatriati dal "governo del cambiamento" Conte-Salvini-DiMaio sono meno di quelli rimpatriati nello stesso periodo dal governo precedente. Stando ai dati del Viminale, di cui è in possesso Radio 24, i migranti irregolari riportati nei paesi di origine nei mesi di giugno, luglio e agosto 2017 sono stati 1296, un numero in calo rispetto ai 1506 dello stesso periodo del 2017. Nel dettaglio il governo è riuscito a rimpatriare 445 persone a giugno, 423 a luglio e 428 in agosto. L'anno scorso era andata un po' meglio: 502 persone riportate nei paesi di origine a giugno 2018, 469 a luglio e 535 ad agosto. Anche a settembre si conferma questa tendenza. Al 16 di settembre, che è l'ultimo dato

disponibile, erano stati rimpatriati 158 migranti, mentre l'anno scorso nell'intero mese erano 554. Quindi a meno che nei successivi 14 giorni non siano rimpatriate quasi 400 persone difficilmente si raggiungerà il numero del 2017. Fonti del Viminale fanno notare che ultimamente ci sono stati molti problemi impreveduti che hanno impedito le operazioni di rimpatrio, ad esempio 45 migranti che dovevano partire martedì scorso sono invece rimasti in Italia perché non è arrivata l'autorizzazione dalla Tunisia. Una settimana fa, a Torino, diciassette tunisini sono stati portati all'aeroporto, ma non sono decollati per un guasto al motore dell'aereo. Due sono stati riportati al centro di accoglienza, ad altri 15 è stato semplicemente consegnato un

foglio di via, come prevede la legge. Oggi il ministro dell'Interno Matteo Salvini sarà a Tunisi proprio per rafforzare le relazioni tra i due paesi. I piani d'intervento sono due. Il primo, più strettamente "tecnico", punta a intensificare la cooperazione di polizia. Il secondo piano è invece politico: Salvini porterà a nome del governo la volontà dell'Italia di rafforzare le relazioni economiche e gli scambi commerciali. Tutto questo in attesa che vengano stretti nuovi accordi con i paesi di origine, che per ora esistono solo con Tunisia, Nigeria, Egitto e Marocco. Non c'è nessun accordo con Sudan, Pakistan e Iraq, che sono - assieme a Eritrea e Tunisia - i cinque principali paesi di origine dei migranti che sbarcano in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'intervista** I tormenti dell'Eliseo

## “Adesso anche Macron rischia di fare la fine di Renzi”

**Il sondaggista Fourquet: “La sua immagine forte si è logorata rapidamente da ambizioso a diventato arrogante, da dinamico ora appare prepotente”**

Dalla nostra corrispondente  
**ANAIS GINORI, PARIGI**

Com'è potuto succedere che Emmanuel Macron sia diventato in pochi mesi il Presidente più impopolare dopo il già impopolarissimo François Hollande? Solo il 29% di francesi si dice soddisfatto del suo operato secondo l'ultimo sondaggio dell'Ifop pubblicato il 24 settembre, con un calo di 5 punti, dopo i 10 punti già persi ad agosto. «Macron rischia di fare la stessa fine di Renzi», esordisce Jérôme Fourquet, direttore del dipartimento Opinion dell'Ifop.

### **L'incantesimo di Emmanuel Macron si è già spezzato?**

«Macron segue quello che io chiamo lo “scenario Renzi”. Come il leader progressista italiano ha preso il potere in poco tempo, ha goduto di un'improvvisa popolarità grazie alla sua immagine di leader nuovo, giovane, brillante nei media, portatore di un messaggio di rinnovamento».

### **Renzi parlava di rottamazione Macron di “nuovo mondo”.**

«In entrambi i casi il successo è fondato su un'immagine forte ma che stanca velocemente. Da ambizioso è diventato arrogante, da

dinamico appare prepotente».

### **Qual è il punto di rottura nella curva dei consensi?**

«I francesi gli riconoscevano soprattutto tre cose: competente in economia, stile presidenziale nuovo, capace di superare gli schieramenti. Sull'economia, la congiuntura è in rapido peggioramento».

### **Lo scandalo Benalla, il bodyguard dell'Eliseo indagato per violenze, ha pesato?**

«La vicenda ha spazzato via la promessa di un Presidente non invischiato nei soliti scandali di corte. Poi sono arrivate le dimissioni del ministro Nicolas Hulot, senza etichetta politica. I francesi hanno dedotto che la promessa di un'apertura verso altre sensibilità politiche, soprattutto a sinistra, è ormai svanita. Certo, a differenza di Renzi, Macron è garantito dal sistema della Quinta Repubblica. Comunque vada, sarà Presidente fino al 2022. Il rischio è quello di diventare un'anatra zoppa. Per adesso ha la fortuna di non avere un vero oppositore. Né Mélenchon né Le Pen sono dei veri competitor. Ma la destra si sta riorganizzando e già alle europee potrebbe prendere voti a en Marche».

### **Il suo attivismo internazionale non lo aiuta in patria?**

«Ha fatto l'amico di Trump ed è stato beffato. La sua idea di creare un movimento En Marche è la solita sindrome di Napoleone. E non riesce neppure in quello. In vista delle europee ha bisogno di lanciare la crociata contro Salvini e Orban. Non credo basterà a sviare il dibattito sui suoi problemi interni».



# Rohani all'Onu "L'America di Trump è rimasta isolata"

Il presidente iraniano: bene i rapporti con l'Italia  
 "E sul nucleare tutti i leader sono con Teheran"

FRANCESCO SEMPRINI  
 NEW YORK

«Il premier Giuseppe Conte ha assicurato il pieno sostegno all'Iran e al mantenimento dell'accordo sul nucleare». Così il presidente Hassan Rohani risponde a una domanda de «La Stampa» sull'incontro avuto ieri tra i due leader politici a margine dei lavori della 73ª Assemblea generale delle Nazioni Unite. «Circa un'ora fa ho avuto un incontro col premier

italiano con cui abbiamo parlato dei rapporti bilaterali e non solo. L'Italia rimane il nostro primo partner commerciale in ambito europeo, e la politica italiana è stata sempre improntata sulle buone relazioni», spiega il presidente iraniano nel corso di una ristretta conferenza stampa.

L'incontro tra Conte e Rohani, il primo da quando è in carica il presidente del Consiglio, è stato foriero di spunti

interessanti e convergenze. «Nel nostro faccia a faccia abbiamo parlato del Joint Comprehensive Plan of Action (Jcpoa), l'accordo sul nucleare di Teheran. Conte «ha espresso il sostegno personale e dell'Italia al Jcpoa come molte nazioni hanno fatto», prosegue il presidente della Repubblica islamica. Il quale ha trovato concorde il premier nella necessità di intraprendere azioni veloci nei prossimi me-

si. «Non vedo nessuna sostanziale differenza con le idee di altri leader europei» dice Rohani di Conte esprimendo gradimento nei confronti del nuovo premier. «Alcune delle nostre conversazioni hanno riguardato questioni regionali e in particolare il Medio Oriente», chiosa il presidente a dimostrazione di come l'intesa tra i due leader vada oltre il breve termine.

Il bilaterale arriva al termine di una missione che Rohani stesso considera vittoriosa. «Oggi alla riunione del Consiglio di sicurezza è diventato chiaro che l'America è isolata, tutti i Paesi hanno sostenuto l'accordo sul nucleare iraniano direttamente o indirettamente, indicando il ritiro degli Usa come un'azione scorretta». Secondo il capo del governo di Teheran due sono gli elementi emersi in questi lavori, il riconoscimento dell'importanza fondamentale del Jcpoa per la sicurezza e i rapporti tra le nazioni, e l'auspicio diffuso da parte dei Paesi membri affinché l'Iran rimanga nell'accordo. Un muro di solidarietà quello eretto all'Onu nei con-

fronti di Teheran, dinanzi al quale Trump si è ieri rivolto nel corso del Cds sulla non proliferazione nucleare presieduto dallo stesso inquilino della Casa Bianca. «Spero che l'Europa si comporti molto bene», ha detto in relazione ai tentativi posti in atto dalla Ue di bypassare le sanzioni all'Iran. «Chi aggira le sanzioni - avverte - subirà serie conseguenze».

A controbattere è stato il presidente francese Emmanuel Macron: «La questione dell'Iran non si risolve con una politica di sanzioni e di isolamento». Mentre il ministro degli Esteri iraniano Javad Zarif, è tornato a tuonare contro l'unilateralismo americano: «Gli Usa, apertamente e illegalmente, "bullizzano" tutti gli Stati membri dell'Onu». Mentre, a chi chiedeva se i toni e il linguaggio di Trump non rischiano di portare a una guerra tra Usa e Iran, Rohani ha regalato un sorriso: «Cosa volete, non è un politico e non ha mai fatto politica». E azzardato una previsione: sul nucleare «gli Usa torneranno indietro». —

SYNDICATO ALGOLIN FERRETTI RISERVA



Donald Trump e alle sue spalle l'ambasciatrice all'Onu, Nikki Haley



Il presidente francese Emmanuel Macron con quello iraniano Hassan Rohani



**OGGI LA MISSIONE****Salvini a Tunisi:  
aiuti in cambio  
di più rimpatri**

**Velocizzare la procedura per il rimpatrio dei clandestini. Aumentare il numero dei voli per la Tunisia per incrementare le espulsioni, che oggi non possono essere superiori a 80, con due charter programmati, a settimana. Matteo Salvini arriva stamattina a Tunisi dove incontrerà il presidente della repubblica, Beji Essebsi, e il suo omologo tunisino, Hichem Fourati. Per il Viminale, a fronte dei continui arrivi dalla Tunisia - dall'inizio dell'anno sono 4.487, su un totale di 21.024 migranti, i tunisini sbarcati sulle nostre coste - la procedura in vigore non è sufficiente. Da qui la necessità di «rafforzare la vasta cooperazione sul piano della sicurezza». Sia aumentando i rimpatri di chi arriva in Italia - negli ultimi tempi si è intensificato il traffico di barchini verso il nostro Paese - sia aiutando la Tunisia a proteggere meglio le proprie frontiere. «Contrastare l'immigrazione clandestina è una priorità condivisa dai due Paesi», ha ricordato il titolare del Viminale. In cambio di una maggiore fluidità nelle procedure di espulsione, Salvini è pronto a offrire a Tunisi aiuti economici sotto forma di «nuovi investimenti italiani».**

**BE. NE.**

**L'intervista**

**L'ambasciatore tedesco  
«Migranti, l'Italia  
è stata lasciata sola»**

Marco Ventura

**«L'Italia sui migranti è stata lasciata sola». Così il nuovo ambasciatore di Germania, Viktor Elbling a Il Messaggero. A pag. 11 Mangani a pag. 11**

**L'intervista Viktor Elbling**

**«Immigrati, le critiche dell'Onu all'Italia? Siete uno stato di diritto che applica le leggi»**

**L'**Italia è di casa per il nuovo ambasciatore di Germania, Viktor Elbling. Letteralmente: madre romagnola, scuola elementare a Forlì e germanica a Milano. Italiano perfetto con vago accento nordico. L'amore materno per la metà di radici tricolori. Per lui, in Italia, un ritorno. Il segno che Berlino crede nel rapporto con Roma. «Il dialogo tra i nostri due governi è stretto come lo è sempre stato», esordisce l'Ambasciatore in visita alla sede del nostro quotidiano. «L'Italia, per la Germania, ha un'importanza strategica e siamo pronti a investire molto in questa relazione. Fanno scalpore certe copertine di settimanale, mentre non si parla abbastanza delle ripetute dichiarazioni di Angela Merkel a favore dell'Italia».

**Sui migranti l'Italia chiede di superare il Trattato di Dublino, che impone di chiedere asilo nel Paese di primo approdo, e un grande piano per l'Africa... L'Italia è stata lasciata sola dall'Europa?**

«Anche troppo sola, in quanto Paese di primo approdo dei migranti. La Germania concorda in pieno sulla necessità di una riforma dei Trattati di Dublino che sia giusta e equa. Siamo apertissimi a trovare soluzioni nel segno della solidarietà e unità europea. Poi dobbiamo investire molto di più in Africa, per aggredire le cause

delle migrazioni anche facilitando l'ingresso di prodotti africani nel mercato UE».

**Si può arrivare a una redistribuzione automatica dei migranti tra i Paesi dell'Unione?**

«Bisogna definire un sistema equo con l'accordo di tutti. Noi siamo aperti al dialogo e abbiamo dimostrato che siamo disposti ad accettare un certo numero di profughi, 50 e 50 nel caso di Protector e Aquarius I, e ora di nuovo con Aquarius».

**La Francia ha detto no allo sbarco di Aquarius a Marsiglia. Perché l'obbligo dell'accoglienza vale solo per noi?**

«Il nodo principale è quello del Paese di primo approdo, vogliamo una riforma che funzioni per tutti. Al momento, la decisione la prende ogni Paese per sé. Noi siamo disponibili a cercare soluzioni. Non parlo per altri».

**E i movimenti secondari dei migranti? Li respingerete verso l'Italia?**

«C'è già un accordo tra i nostri due governi sul tema della circolazione secondaria e crediamo che possa funzionare bene. Il governo tedesco vorrebbe che questo accordo fosse firmato dall'Italia al più presto».

**Che dire del rapporto tra Salvini e Seehofer?**

«Sono ministri degli Interni di due Paesi centrali in Europa, quindi centrali anche per risolvere

la questione dei migranti. E normale che collaborino».

**L'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani, Michelle Bachet, parla di violenza e razzismo in Italia verso gli immigrati...**

«Il tema dei valori è essenziale per l'Europa unita. Nessuno è perfetto quanto a diritti umani. Il rapporto annuale di Amnesty ci critica un po' tutti, anche su singoli casi. Dalla Germania la visione che si ha dell'Italia è la visione positiva di uno Stato democratico, uno Stato di diritto che applica le sue leggi».

**Ci sarà flessibilità sulla legge di bilancio italiana?**

«Italia e Germania sono i due paesi industriali più importanti dell'UE, insieme contiamo per più del 50 per cento del PIL della zona euro. È normale che abbiamo entrambi grande interesse a una zona euro forte e con regole chiare, perciò è importante rispettare le regole che noi stessi ci siamo dati. Senza stabilità anche finanziaria non è possibile una vera crescita».

**Il Commissario UE al Bilancio, Oettinger, può fare il sacerdote del rigore quando la Germania ha il surplus commerciale che ha?**

«Certe decisioni le prende la Commissione a Bruxelles. Le regole fissate valgono per tutti».

**L'eventuale avanzata dei popu-**

## listi alle Europee è un pericolo o è la democrazia?

«Rispettiamo il voto dei cittadini, ma ci preoccupa il rafforzamento del voto populista in Germania e in altri Paesi. Non sappiamo che cosa succederà con le elezioni di maggio, mancano diversi mesi. I governi e i partiti politici dovranno avere un approccio politico basato sul dialogo: ascoltare i bisogni dei cittadini e dare risposte». **L'unità europea è a rischio?** «Vedo l'Europa resiliente e forte, però è importante mantenere

l'unità sui diversi temi. Occorrono regole comuni che funzionino per tutti. Questa è la ricetta che ha fatto l'Unione europea. A volte però non è facile».

## L'Italia vorrebbe alleggerire le sanzioni alla Russia...?

«C'è un accordo, quello di Minsk, che fissa i requisiti per alleggerire le sanzioni. Requisiti tuttora non soddisfatti. Non è ancora il momento di parlare di alleggerimento: non vediamo il ritiro delle truppe e delle armi dalle aree concordate».

## Esulla Libia?

«La Germania appoggia il processo di pace ed è pronta a dare un aiuto perché l'Europa possa parlare con una sola voce. Sosteniamo il progetto italiano di una conferenza sulla Libia. La Germania dispone di competenze nella mediazione e nella prevenzione delle crisi, le mettiamo volentieri a disposizione. Il Rapporteur dell'ONU propone le elezioni. Come principio siamo d'accordo, ma bisogna vedere i tempi. In Libia la situazione è difficile...».

**Marco Ventura**



**L'AMBASCIATORE  
TEDESCO: SÌ ALLA  
RIFORMA DI DUBLINO  
MA ROMA FIRMI  
L'ACCORDO SUI  
MOVIMENTI SECONDARI**



**Viktor Ebling al Messaggero**

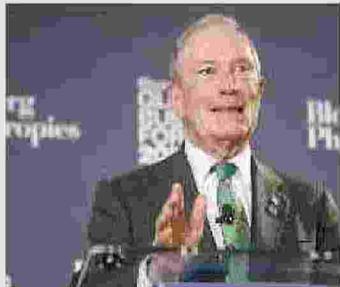
**SULLA LIBIA BENE  
LA CONFERENZA:  
NOI POSSIAMO MEDIARE  
PREOCCUPANTE IL VOTO  
POPULISTA, BISOGNA DARE  
RISPOSTE AI CITTADINI**



PAOLO MASTROLILLI

**Così il salotto di Bloomberg rilancia la globalizzazione**

P. 10



**PAOLO MASTROLILLI**  
INVIATO A NEW YORK

«I populisti e gli estremisti si sconfiggono così, con le iniziative di cui stiamo parlando oggi. Sviluppo, crescita economica, inclusione, difesa dei diritti umani e dell'ambiente, collaborazione su scala globale. Capisco le tensioni, e la legittima insoddisfazione per le disuguaglianze, ma non lasciatevi abbindolare da chi dice il contrario. Nella storia dell'umanità, cooperazione e dialogo hanno sempre dato risultati migliori delle divisioni e dei conflitti». Bill Clinton ha appena finito il suo intervento al Global Business Forum organizzato da Michael Bloomberg, quando si ferma a commentare con «La Stampa» il senso dell'iniziativa. Nessuno ha citato Trump, peraltro invitato a partecipare, ma basta leggere il titolo della conferenza per capire che l'obiettivo è presentare un modello opposto al sovranismo promosso il giorno prima dal capo della Casa Bianca davanti all'Assemblea Generale dell'Onu. Il padrone di casa non nasconde le ambizioni di candidarsi alle presidenziali del 2020 con i democratici, ma in platea siedono anche Jeb Bush e Cindy McCain, vedova del senatore che incarnava l'opposizione interna ai repubblicani contro Trump. Poi ci sono i leader delle più grandi aziende globali, fra cui il presidente della Fca John Elkann, che attraverso Exor è uno degli sponsor dell'evento. Nel po-

# Il salotto di Bloomberg rilancia la globalizzazione

May e Clinton dall'ex sindaco di New York: solo così si batte la povertà

meriggio e in programma il One Planet Summit sui cambiamenti climatici, guidato dal segretario generale dell'Onu Guterres, il presidente della Banca Mondiale Kim, e il presidente francese Macron, ormai simbolo del modello multilaterale.

Bloomberg apre con l'abituale schiettezza: «La verità è che la globalizzazione è stata un enorme successo. Basta guardare ai risultati straordinari che ha permesso nella lotta alla povertà. Altrettanto ovvio è che molti si sono sentiti esclusi, e questa è la vera sfida di oggi per i governi e i privati: allargare i vantaggi della globalizzazione, affinché raggiungano tutti».

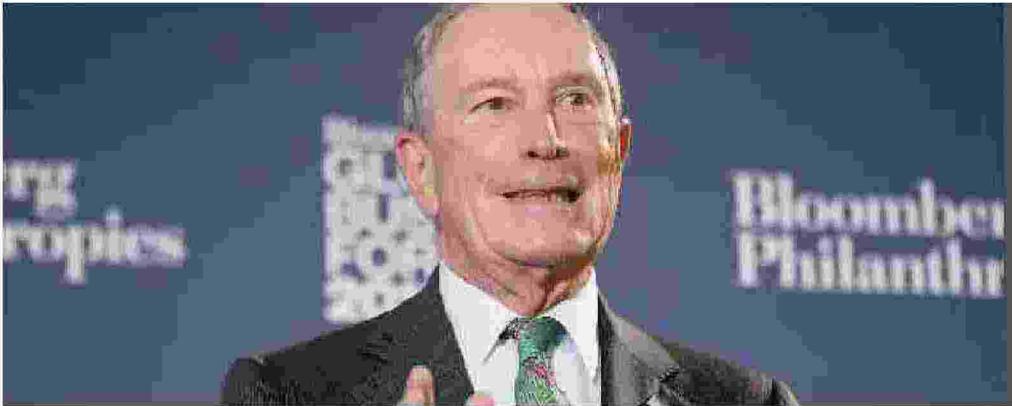
## La partita Brexit

La premier britannica Theresa May prende la parola per lanciare un messaggio rassicurante sul futuro del suo Paese: «Lasciamo la Ue, perché così hanno deciso i cittadini, ma resteremo buoni vicini. Nei prossimi giorni contiamo di concludere un accordo per la Brexit, che giovi a tutti. Continueremo ad offrire le migliori condizioni fiscali per le aziende nel continente». Non a caso, subito dopo sul palco sale la commissaria europea per la Competizione Vestager, che replica: «Ogni Paese, anche nella Ue, ha il diritto di adottare la disciplina fiscale che vuole con le aziende. L'unica nostra preoccupazione (e qui si riferisce al caso Apple-Irlanda ndr) è che le stesse condizioni siano applicate a tutti,

nel rispetto della competizione». Subito le chiedono: ma ce l'hai con l'America? «No, il punto non è la bandiera. Le aziende Usa sono benvenute in Europa, dove fanno ottimi affari. Il punto è garantire a tutti le stesse regole, e proteggere la privacy dei cittadini. Nel caso di colossi come Amazon, poi, non è detto che siano troppo grandi, ma è giusto interrogarsi sulla direzione». La direttrice dell'Fmi Lagarde, introducendo il ceo di Baidu Robin Li, avverte che per funzionare, il sistema dei commerci globali ha bisogno che tutti siano convinti della sua equità. Bloomberg tocca anche il tema migranti: «Non ci sono mai stati così tanti profughi, ce ne sono più che nella Seconda guerra mondiale, è responsabilità di tutti i Paesi e global compact è il primo passo». «Ma una cosa - conclude Bloomberg - sappiamo per certo: questo sistema, con tutti i suoi difetti, ha evitato le guerre e favorito la prosperità. Dobbiamo migliorarlo, siamo qui per farlo, ma l'alternativa proposta ricorda i modelli falliti del passato». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'ex presidente Usa:  
"Non ci si lascia  
abbindolare da chi crea  
divisioni e conflitti"



Michael Bloomberg, ex sindaco di New York e animatore del Global Business Forum

REUTERS

**MICHAEL BLOOMBERG**  
EX SINDACO  
DI NEW YORK

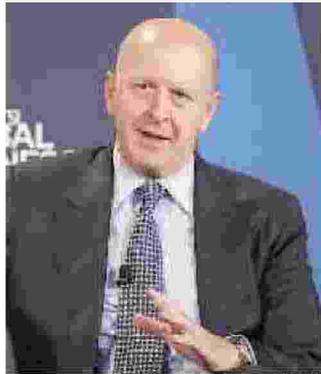


Questo sistema, con tutti i suoi difetti, ha evitato le guerre e favorito la prosperità. Dobbiamo migliorare ma l'alternativa ricorda i modelli falliti del passato



Bill Clinton

AP



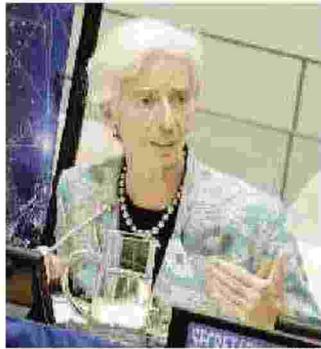
David Solomon

REUTERS



Theresa May

AP



Christine Lagarde

ANSA

